

1€

HEARST home

LA PASSIONE PER LA CASA

TENDENZE
Sfumature, trafori
intrecci di corde

CASE VACANZA
Houseboat, trulli
cottage per
abitare in libertà

ARREDI OUTDOOR
Anche il balcone
cambia look

COLORI DEL MESE
Rosa e arancio
il cocktail per l'estate

SHOPPING
Un nuovo vassoio e
lo stile è servito



*passione
in cucina*

MOBILI DI DESIGN, TECNOLOGIE DA CHEF

HEARST HOME - GIUGNO 2013 - ANNO 6 - N. 6 - Mensile - Poste Italiane S.p.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) Art. 1 comma 10 bis



cult story

1967
Giogali

di Vistosi

Catena di anelli in
cristallo. Fatto a
mano, componibile.



1964
Barbados
di Danese

Posacenere in
ceramica, ideato
per nascondere
i mozziconi.

1955

Cavalletti *di Agape Casa*

Libreria a incastro progettata
insieme a Bruno Morassutti.



1990
Ergonomica
di Mepra

Con queste
posate in acciaio,
Mangiarotti vinse
il Premio Design
Plus nel 1991.



1956
Secticon
di Klein & More

Orologio da
tavolo a forma
di clessidra.



1971
Eros
di Agape Casa

Tavoli in marmo
con incastro
a gravità.

1986
Ice Stopper
di Colle

Bicchieri (e glacette):
la forma impedisce al
ghiaccio di scivolare.



Le interpretazioni critiche più frequenti distinguono in Angelo Mangiarotti un'anima da designer contrapposta a una da architetto strutturista. E solo in ultimo, come fosse il gioco di chi ha già fatto tutto, vedono in lui lo scultore. Io credo invece che Mangiarotti sia sempre stato uno scultore. E, da scultore, abbia affrontato tanto l'architettura quanto il design. Come potremmo spiegare altrimenti l'incurvarsi e lo scavarsi del cristallo nelle serie di bicchieri per Colle (una la chiamò Ebbro, tanto chiaramente la forma era divenuta narrativa)? Come potremmo spiegare altrimenti il suo ritornare ossessivamente al marmo, anche in momenti in cui quella materia era totalmente "fuori tendenza", nonché l'istinto a levigarlo e lisciarlo fino allo spasimo? Come potremmo spiegare il bronzo quando nessuno usava il bronzo? E la ceramica impiegata per disegnare vasi complessi come arcipelaghi? Come potremmo accettare di chiamare lampadario una cascata di ganci di vetro divoratrice dello spazio?

Il valore della funzione

Persino nelle sue celebri strutture architettoniche rigorosamente calcolate, in realtà, a ben guardare, l'asciutta secchezza dell'insieme, la necessaria modularità, l'intelligente risparmio nascondono un'anima sculturale: un giunto a fungo o un incastro volumetricamente imprevedibile. Intendo dire che la capacità di plasmare non diviene mai in Mangiarotti un gioco fine a se stesso. Anzi, Mangiarotti comprende il valore della funzione in modo assai raro. Per dimostrarlo, analizziamo un oggetto, uno solo. Scegliamo un oggetto piccolo, come il bicchiere Ice Stopper, progettato nel 1986. Dietro la sua forma inusuale si nascondono in realtà numerose intuizioni funzionali. Innanzitutto l'inclinazione che indirizza la bocca di chi beve verso la "bocca" del bicchiere stesso, indi l'incavo, verso la sommità, utile a inserire il pollice e quindi a evitare ogni scivolamento, ma anche, e da qui deriva il nome, a bloccare il cubetto di ghiaccio e risolvere quella imbarazzante situazione, che a tutti è certamente capitata, del ritrovarsi in bocca il ghiaccio. In mano a un altro designer, magari di matrice funzionalista, tutte queste specifiche avrebbero trasformato il bicchiere in una "macchina da guerra". Mangiarotti invece ci consegna un oggetto talmente elegante e garbato che si potrebbe pensare di leggere la sua sagoma semplicemente come "esercizio formale".

Il nodo del progetto

Se poi qualcuno non fosse ancora convinto, si potrebbero analizzare le centinaia di meravigliosi disegni a matita che Angelo dedicava a ogni suo progetto: la punta del lapis girava, insistente, attorno ai "nodi" del progetto, lasciando, in quelle posizioni "topiche", segni sempre più marcati finché tutto non si era chiarito come d'incanto. Non era facile discutere di questi argomenti con Angelo Mangiarotti, forse il più schivo dei grandi maestri italiani. Elegante, cortese, attento, ma sempre volutamente distante. Il mestiere del designer come comunicatore, come mediatore tra produzione e mercato, quale è oggi, non gli sarebbe di certo piaciuto. Meglio, molto meglio, l'isolamento dello scultore.